

Rassegna Stampa

da Sabato 17 gennaio 2026 a Lunedì 19 gennaio 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	17/01/2026	<i>Opere pubbliche, arriva il taglia veti (G.Trovati)</i>	3
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1	Il Sole 24 Ore	19/01/2026	<i>Robotica e innovazione, Pmi a corto di competenze (M.Ceci)</i>	5
1	Affari&Finanza (La Repubblica)	19/01/2026	<i>L'Intelligenza artificiale e' gia' una realta': ora il principale ostacolo alla piena adozione arriv (F.Lazzerini)</i>	6
Rubrica Imprese				
1	Il Sole 24 Ore	19/01/2026	<i>Bonus impianti, nei bilanci spazio per gli sconti 4.0 (D.Aquaro/C.Dell'oste)</i>	8
Rubrica Previdenza professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	17/01/2026	<i>La cessione crediti fa imponibile ai fini Irpef e Irap per gli autonomi (G.Latour)</i>	13
Rubrica Economia				
2	Il Sole 24 Ore	19/01/2026	<i>Risparmio d'imposta a misura di Pmi per gli investimenti fino a 2 milioni di euro (L.Gaiani)</i>	14
29	Il Sole 24 Ore	19/01/2026	<i>IL PNRR CORRE IN PROVINCIA: CHIAREZZA SULLE TAPPE FINALI (P.Gandolfi)</i>	15
Rubrica Energia				
6	Il Sole 24 Ore	17/01/2026	<i>Cattura CO2: servono incentivi e contributi in conto capitale (C.Dominelli)</i>	16
Rubrica Altre professioni				
21	Il Sole 24 Ore	19/01/2026	<i>Medici, scudo penale tra rinvio e riforma allo studio (M.Hazan/A.Codrino)</i>	18
26	Il Sole 24 Ore	17/01/2026	<i>Ordini commercialisti, voto con affluenza record (F.Micardi)</i>	20
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	19/01/2026	<i>Commercialisti, il 64,5% usa l'Ai ma c'e' poca automatizzazione (M.Carbonaro)</i>	21
Rubrica Fisco				
25	Italia Oggi	17/01/2026	<i>Mini-imprese, meno burocrazia (F.Cerisano)</i>	23
Rubrica Certificazioni				
1	Affari&Finanza (La Repubblica)	19/01/2026	<i>IMPRESE NEL LIMBO (R.Ricciardi)</i>	24
24	Italia Oggi	17/01/2026	<i>Bonus edilizi, autonomi tassati (F.Poggiani)</i>	27
27	Italia Oggi	17/01/2026	<i>Tecnologie green, altri 700 mln (L.Chiarello)</i>	28



Opere pubbliche, arriva il taglia veti

Semplificazioni

Nella bozza del Dl Pnrr le misure per accelerare le autorizzazioni

Il «no» va accompagnato dalle prescrizioni per ottenere il via libera

Nella bozza di decreto legge sul Pnrr spuntano novità importanti nel capitolo semplificazioni e che riguardano tutte le opere pubbliche: vengono infatti rese strutturali le regole della conferenza dei servizi accelerata. I pareri vanno dati entro 30 giorni, o 45 quando sono in gioco tutela ambientale,

paesaggistica, beni culturali, salute o incolumità pubblica; sì alla digitalizzazione completa delle procedure; e soprattutto obbligo generalizzato di non limitarsi a negare l'autorizzazione, ma di aggiungere all'eventuale «dissenso» le istruzioni su come correggere la rotta per ottenere il via libera.

Gianni Trovati — a pag. 2

Autorizzazioni, norma anti veti per tutte le opere pubbliche

Recovery. La bozza di decreto sul Pnrr rende strutturali le regole della conferenza dei servizi accelerata: il «no» va sempre accompagnato dalle prescrizioni che rendono possibile il via libera

Gianni Trovati

ROMA

Pareri entro 30 giorni, o 45 quando sono in gioco tutela ambientale, paesaggistica, beni culturali, salute o incolumità pubblica. Digitalizzazione completa delle procedure. E soprattutto obbligo generalizzato di non limitarsi a negare l'autorizzazione, ma di aggiungere all'eventuale «dissenso» le istruzioni su come correggere la rotta per ottenere il via libera, indicando quando possibile anche una stima dei costi necessari a rispettare le prescrizioni, che devono comunque rispettare i principi di «proporzionalità, efficacia e sostenibilità finanziaria».

Tra le novità più importanti del capitolo semplificazioni costruito al ministero per la Pa di Paolo Zangrillo e inserite nella bozza di decreto legge sul Pnrr, atteso in consiglio dei ministri entro fine gennaio per disciplinare l'ultimo giro di corsa nell'attuazione del Piano, c'è la trasformazione strutturale della conferenza dei servizi «accelerata», sperimentata in questi anni per accelerare gli investimenti e rispettare i tempi delle procedure fissati dagli obiettivi comunitari.

Il meccanismo sprint della conferenza dei servizi, l'organo che

riunisce le Pa chiamate a dare pareri e autorizzazioni sugli investimenti complessi come le opere pubbliche e le infrastrutture, nasce nell'emergenza. La sua comparsa risale infatti al decreto semplificazioni del 2020, che provò a rilanciare un'economia ancora bloccata da un'emergenza pandemica poi rivelatasi molto più lunga del previsto.

La conferenza dei servizi accelerata entra poi nel vivo con l'attuazione del Pnrr.

E ora diventa una componente stabile dell'ordinamento, con una norma scritta per modificare la legge 241/1990 che nelle sue diverse evoluzioni ha dettato tempi e ritmi dell'azione amministrativa.

In questo modo l'eccezione si candida a diventare la regola, a partire dal fatto che la scelta per la strada accelerata da parte dell'amministrazione «precedente», cioè quella che gestisce il procedimento, può avvenire «direttamente» fin dall'avvio, tranne nei casi in cui sia un'altra norma a imporre il modello tradizionale di conferenza (la «simultanea sincrona»

prevista dall'articolo 14-ter della legge 141). È quest'ultima, quindi, a essere spostata alla casella delle eccezioni.

Nei termini più immediati, la

prima conseguenza è la riduzione generalizzata da 45 a 30 giorni dei termini per i pareri ordinari, e da 90 a 45 per gli enti che si occupano dei temi più delicati, cioè la tutela «ambientale, paesaggistico-territoriale, dei beni culturali, della salute o dell'incolumità pubblica». Queste scadenze cedono il passo solo quando prevale un termine più lungo indicato da regole Ue.

Ma il tratto più caratterizzante del meccanismo accelerato è quello che cancella l'ipotesi di «non possumus» inappellabile, e impone alle sovrintendenze e agli altri enti che non concedono il via libera di indicare i correttivi necessari a ottenerlo. Correttivi che, precisa la regola, devono uniformarsi ai criteri di proporzionalità, efficacia e sostenibilità finanziaria, tre parametri che possono diventare decisivi nei casi in cui si verifichi un contenzioso.

L'obiettivo è quello di accorciare in modo strutturale quei «tempi di attraversamento» che vanno dalla decisione di attivare un investimento fino all'avvio dei lavori, e che secondo tutti i monitoraggi degli anni scorsi pesano più della fase di esecuzione dei lavori nel determinare la durata complessiva di gestazione delle opere pubbliche.

La stessa ambizione a costruire un'architettura di regole e tempi certi ispira anche un altro intervento scritto nella bozza di decreto legge, con cui si precisa che il silenzio assenso non scatta solo nei casi in cui «la domanda non sia stata ricevuta dalla amministrazione competente o sia priva degli

elementi indispensabili per individuare l'oggetto e le ragioni del provvedimento richiesto».

Anche in questo caso si punta a frenare i contenziosi amministrativi, accogliendo in una norma primaria un orientamento diventato prevalente nella giurisprudenza del

Consiglio di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Possibile indire dall'inizio la modalità sprint
Riunioni sempre online
Pareri in 30 giorni, 45 per cultura e salute



ANSA

Infrastrutture. Prevista la riduzione da 45 a 30 giorni dei termini per i pareri ordinari





L'INDAGINE

Robotica e innovazione, Pmi a corto di competenze

Margherita Ceci — a pag. 3

Robotica e Ai: alle aziende minori mancano ancora le competenze

Nuove tecnologie

Gap nei processi produttivi rispetto a Francia e Germania
In arrivo il cambio di passo

Margherita Ceci

Il nuovo ciclo di incentivi agli investimenti va ben oltre la semplice sostituzione degli impianti. Lo si intuisce dai beni agevolabili indicati negli allegati IV e V della legge di Bilancio: macchine interconnesse, robotica, sistemi di controllo e qualità, software industriali, infrastrutture digitali, cybersecurity, applicazioni di intelligenza artificiale e digital twin. Un perimetro che punta a una trasformazione profonda dei processi produttivi delle imprese. Trasformazione in cui le aziende italiane sono in ritardo.

Secondo un'indagine McKinsey condotta sulle Pmi di Italia, Francia e Germania, le nostre imprese sono indietro nell'adozione di quelle tecnologie che richiedono un'integrazione profonda nei processi produttivi. Vale a dire: robotica (adottata dal 26% delle imprese in Italia), analisi avanzata dei dati (25%), Ai generativa (12%), simulazione (10%), digital twin (9%), machine learning (8%).

Stando alla ricerca, l'ostacolo principale è la carenza di competenze. Una carenza strutturale, legata alla dimensione delle imprese e alla difficoltà di integrare nuove professionalità, ma anche alla complessità

dei beni in questione, che richiedono capacità di ripensare processi, ruoli e modelli decisionali. «Molte Pmi – sottolinea Marco Piccitto, managing partner per il Mediterraneo di McKinsey – stanno colmando il gap grazie a processi decisionali più veloci, formazione mirata e un maggiore ricorso a partnership esterne».

Guardando ai piani di trasformazione della produzione di Francia e Germania, l'Italia mostra un maggiore slancio negli investimenti: il 76% delle nostre Pmi ha avviato o sta per avviare dei processi. Un primato in parte influenzato da una base di partenza più arretrata, ma che secondo Piccitto segnala «l'avvio di un nuovo ciclo di investimenti, guidato dalla convinzione che la tecnologia sia una leva concreta di competitività».

Si tratta però di un cambio di passo che arriva da una lunga stagione di politiche di incentivo partite dal Pnrr, che hanno anticipato investimenti che molte imprese avrebbero altrimenti rinviato, «soprattutto in una fase di forte volatilità», osserva il manager. Un effetto cuscinetto che ha consentito alle Pmi di avvicinarsi gradualmente a tecnologie più complesse, costruendo nel tempo una maggiore familiarità con strumenti digitali e sistemi interconnessi. Non a caso, la ricerca segnala come le aziende che hanno già intrapreso progetti di trasformazione tendano a essere più aperte alle nuove tecnologie e ai miglioramenti basati sui dati.

Accanto alle carenze, ci sono am-

biti in cui le Pmi italiane partono da una posizione relativamente più solida, riducendo la distanza con Francia e Germania. È il caso delle tecnologie più trasversali e abilitanti, come cloud, Internet of Things e cybersecurity, che non richiedono necessariamente una riconfigurazione profonda delle linee produttive. E guardando alle intenzioni di investimento nei prossimi 12 mesi, le nostre aziende indicano proprio queste come aree prioritarie. L'obiettivo è rafforzare l'infrastruttura digitale e creare le condizioni per un'adozione più matura delle tecnologie avanzate. La cybersecurity rappresenta in questo senso un caso emblematico: il 61% delle imprese italiane dichiara di aver già adottato sistemi di sicurezza e il 93% afferma di conoscerne bene le caratteristiche; eppure, le Pmi continuano a essere il bersaglio preferito degli attacchi informatici anche in virtù dell'inadeguatezza della loro infrastruttura.

Il rischio comunque, è che gli investimenti si concentrino soprattutto sulle tecnologie già note, senza una vera trasformazione strutturale che consenta all'azienda di restare competitiva anche quando sarà finita la scia degli incentivi. «Le imprese che daranno priorità a progetti con ritorni operativi chiari e allo sviluppo di competenze interne – segnala il manager – saranno meglio posizionate per continuare a investire anche in uno scenario di minori incentivi pubblici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SVILUPPO
E TECNOLOGIAL'intelligenza artificiale è già una realtà: ora il principale ostacolo alla piena adozione arriva dalla cultura delle persone nelle aziende **Lazzerini** ➔ pag. 15

L'INTERVENTO

LA RIVOLUZIONE IA È ORMAI REALTÀ ORA L'OSTACOLO PRINCIPALE È RAPPRESENTATO DALL'UOMO

Fabio Lazzerini *

La nuova tecnologia è entrata nel 16,4% delle imprese e supera il 50% tra le grandi. Il vero collo di bottiglia è dato dalle sei aziende su dieci che indicano nella carenza di competenze il freno numero uno alla sua adozione

L'anno appena concluso ha segnato un punto di non ritorno per l'intelligenza artificiale (IA) nel nostro Paese, e i numeri lo confermano in modo inequivocabile: secondo i dati raccolti da Comtel Innovation, l'adozione dell'IA nelle imprese italiane è più che triplicata in due anni, passando dal 5 al 16,4 per cento, mentre nelle grandi aziende ha superato il 50 per cento. Persino le Pmi, tradizionalmente più caute, mostrano segnali di accelerazione impensabili fino a poco tempo fa. Non ci troviamo più di fronte a una tecnologia sperimentale, bensì a una leva strutturale di competitività che sta ridisegnando le regole del gioco.

Questa accelerazione racconta un Paese in trasformazione, dove politiche pubbliche, investimenti privati e scelte normative stanno finalmente trovando un punto di convergenza dopo anni di frammentazione. L'Italia non si limita più a rincorrere le grandi tendenze globali: sta diventando essa stessa un laboratorio in cui sperimentare modelli di sviluppo inediti; un segnale incoraggiante che, per quanto promettente, non basta ancora a consolidare il percorso intrapreso.

Infatti, il vero collo di bottiglia, oggi, non è di origine tecnologica bensì umana

dimostrato dal fatto che quasi sei imprese su dieci indicano nella carenza di competenze il principale ostacolo all'adozione dell'IA. Essa è una criticità profonda poiché, senza professionisti capaci di integrare questi strumenti nei processi aziendali, la tecnologia resta potenziale inespresso. Ma le competenze tecniche da sole non bastano; in parallelo si devono sviluppare capacità manageriali, sensibilità culturale e visione organizzativa, dal momento che l'intelligenza artificiale trasforma i modelli di business prima ancora dei software.

È in risposta a questa sfida che la prima legge nazionale sull'IA e il fondo da un miliardo di euro assumono significato politico rilevante. Tuttavia, la partita non si gioca solo sugli stanziamenti, bensì sulla capacità di trasformare le risorse in ecosistemi operativi, in attrattività per i talenti, in filiere di innovazione. Altri Paesi europei, infatti, hanno investito e continuano ad investire massicciamente in università e ricerca, e noi dobbiamo essere all'altezza di questa competizione se non vogliamo rimanere indietro.

Dall'altro lato, sul fronte infrastrutturale, si apre un altro scenario emergente per il Belpaese. L'Italia, infatti, sta emergendo come hub europeo per i data center, grazie a una strategia chiara e procedure autorizzative più rapide che rappresentano un passaggio cruciale, dal momento che l'IA non è solo algoritmi, ma potenza di calcolo, energia, territorio. Chi ospita l'infrastruttura digitale controlla una parte crescente del valore economico e geopolitico.

Per le imprese, soprattutto per le Pmi che

costituiscono l'ossatura del sistema produttivo, il messaggio è inequivocabile: l'IA non è più un'opzione, nei prossimi tre-cinque anni sarà un prerequisito competitivo. Al tempo stesso, rappresenta un'opportunità a livello nazionale di straordinaria importanza per valorizzare i punti di forza del Made in Italy: personalizzazione, qualità, conoscenza dei processi, specializzazione settoriale.

In questa direzione, i modelli open source assumono un ruolo fondamentale in quanto consentono alle aziende di sviluppare soluzioni su misura, mantenendo il controllo sui dati e riducendo la dipendenza da piattaforme estere. Questo vantaggio non è solo una questione di efficienza, ma di sovranità digitale, tema sensibile per la pubblica amministrazione e per i settori industriali più esposti.

Nonostante gli incalcolabili vantaggi che questa tecnologia porta con sé, sarebbe miope ignorare i rischi. Infatti, distorsioni algoritmiche, disinformazione e impatti occupazionali sono sfide reali che richiedono trasparenza, responsabilità e formazione continua. L'intelligenza artificiale non deve sostituire il lavoro umano, ma affiancarlo e la riqualificazione delle competenze non deve essere vista quindi come un costo sociale ma come un investimento indispensabile per rimanere competitivi in questo mercato in continuo e veloce cambiamento.

L'Italia può colmare il divario con i Paesi più avanzati, e in alcuni ambiti sta già recuperando terreno, ma la vera sfida non è tecnologica, bensì culturale. Per colmare questo vuoto dobbiamo passare dalla sperimentazione alla messa a regime, dalla frammentazione al coordinamento, dall'entusiasmo acritico a una governance responsabile: solo così potremo costruire un futuro sostenibile e competitivo.

In conclusione, possiamo affermare che il 2025 è stato l'anno della consapevolezza, il momento in cui l'intelligenza artificiale ha smesso di essere promessa futura per diventare infrastruttura del presente. Il futuro non si prevede: si costruisce e dal 2026 starà a noi decidere in che direzione vogliamo andare.

**Ceo di Comtel*

“

L'OPINIONE

Bene la legge e il fondo da un miliardo, ma la partita non si gioca solo sugli stanziamenti. Serve la capacità di trasformare le risorse in ecosistemi operativi e di attrarre talenti.



Imprese

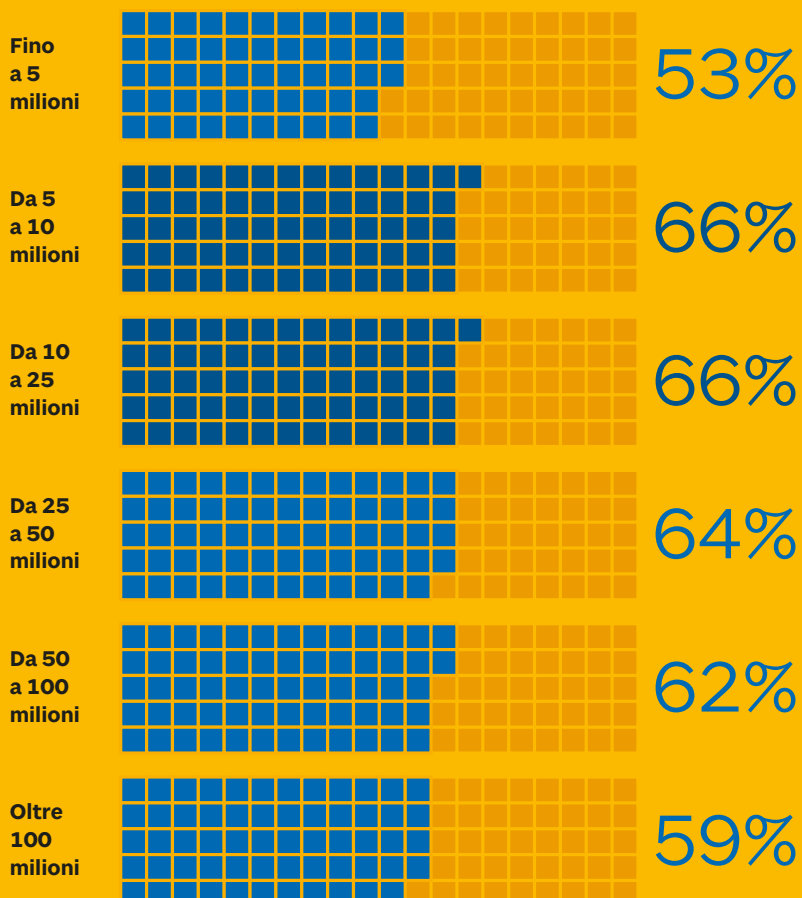
Bonus impianti, nei bilanci spazio per gli sconti 4.0

I macchinari sono già ammortizzati al 62%
Più margini per manifattura e piccole società
I nodi di debito fiscale e regole attuative

Aquaro, Dell'Oste e Gaiani — alle pagine 2-3

NELLA MANIFATTURA

Quota di costo degli impianti già ammortizzata per classe dimensionale delle imprese



Imprese, macchinari già ammortizzati al 62%: spazio ai bonus 2026

In bilancio. L'analisi di InfoCamere su 107mila società misura la capacità di assorbire le deduzioni maggiorate nei quattro settori con più beni strumentali. Guidano manifattura e piccole realtà

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Nei bilanci delle imprese c'è spazio per accogliere i nuovi iperammortamenti previsti dalla manovra 2026. Macchinari e software sono mediamente ammortizzati per il 62%, mentre le imposte correnti sono pari a 91.350 euro, secondo un'elaborazione di InfoCamere per Il Sole 24 Ore del lunedì, che ha preso in esame i conti depositati nel 2025 da oltre 107mila imprese dei settori a maggiore intensità di impianti (manifattura, costruzioni, trasporti e commercio).

A imporre una valutazione sulla capacità delle imprese di sfruttare il nuovo meccanismo è il cambio di formula del bonus sugli investimenti 2026-28, da credito d'imposta a maxideduzione. Un'elevata incidenza dell'ammortamento negli ultimi rendiconti fa pensare a beni strumentali con una vita media di quattro o cinque anni alle spalle (considerando le aliquote di ammortamento più diffuse). E ciò potrebbe lasciare campo aperto a nuovi investimenti. Il dato delle imposte correnti, invece, misura quanto margine c'è per assorbire la maggiorazione di costo in cui si traduce oggi l'agevolazione.

La differenza rispetto al passato è netta: se un credito d'imposta può essere subito usato per pagare tasse e contributi, la maxideduzione sugli investimenti 2026 alleggerirà l'Ires da versare nel 2027; inoltre, chi è in perdita dovrà attendere di tornare al segno più per sfruttarla, e questo riduce la platea degli interessati. Se si escludono le realtà di minori dimensioni, comunque, il volume dell'Ires dovuta – almeno a livello medio – sembra sufficiente ad accogliere gli sgravi (si

veda l'articolo in basso).

Il fatto che l'agevolazione riguardi gli acquisti di beni strumentali eseguiti dal 1° gennaio 2026 al 30 settembre 2028 favorirà la pianificazione azien-

dale. Ma molto dipenderà anche dalla semplicità e dalla chiarezza della procedura da seguire: la bozza di decreto attuativo circolata nei giorni scorsi prevede comunque una prenotazione (non il massimo, dopo l'esperienza di transizione 5.0); e restano altri aspetti da chiarire rapidamente, come i requisiti «made in Eu» dei beni e dei software.

Il bonus si articola in tre fasce, modulando l'intensità dell'incentivo in funzione della «taglia» di spesa: 180% per investimenti fino a 2,5 milioni di euro; 100% per quelli tra 2,5 e 10 milioni; 50% per la quota compresa tra 10 e 20 milioni. Oltre tale cifra, non è prevista alcuna maggiorazione.

Chi approfitterà della nuova agevolazione? I dati di InfoCamere mostrano situazioni poco diversificate, con il livello degli ammortamenti che – in termini di media settoriale – scende al 60% nei trasporti. Va detto peraltro che il dato generale del 62% si appiattisce inevitabilmente su quello della manifattura, visto il peso preponderante del «costo impianti» iscritto dalle aziende di questo settore (circa l'80% dei 259,8 miliardi di euro rilevati in totale).

L'analisi per classe dimensionale evidenzia che i soggetti più piccoli – fino a 5 milioni di euro di valore della produzione – tendono ad avere impianti più «giovani» e meno ammortizzati nella manifattura, mentre l'incidenza degli ammortamenti è di una decina di punti più alta, fino al 66%, nelle realtà con un valore della produ-

zione fino a 50 milioni di euro. Poi scende leggermente in quelle più grandi. Il record, comunque, spetta ai trasporti, e in particolare alle aziende con un valore della produzione tra 50 e 100 milioni: qui l'incidenza è in media al 74% e suggerisce beni strumentali più datati (ricordiamo che i mezzi di trasporto in senso stretto non rientrano nella voce «Impianti»).

Le imprese fino a 5 milioni di valore della produzione mostrano inoltre livelli medi di imposte correnti non sempre in grado di assorbire le deduzioni. La fotografia di questi soggetti è però resa sfocata dai bilanci in forma abbreviata e dalle microimprese. Si spiega così il fatto che le realtà analizzate siano «solo» 107mila a fronte delle quasi 390mila imprese con un valore della produzione maggiore di zero nei quattro settori esaminati. «Dalle rivalutazioni agli ammortamenti, fino alle imposte: le analisi che permettono a istituzioni e operatori economici di decodificare le strategie finanziarie e la reale competitività delle nostre imprese sono abilitate anche dalla ricchezza di dettagli delle note integrative», ricorda il direttore generale di InfoCamere, Paolo Ghezzi.

Per stimare gli effetti finanziari della nuova maxi-deduzione, la relazione tecnica è partita dal totale degli investimenti in beni materiali e immateriali eseguiti nell'anno d'imposta 2023 per fruire del tax credit Transizione 4.0: pari rispettivamente a 12 miliardi e a 370 milioni di euro. Effetti che sono stati ricalcolati in ragione delle altre novità previste, come il massimale più elevato per i beni immateriali (che prima era a 1 milione di euro) e l'esclusione degli acquisti di prodotti extra Ue.

Mentre il ventaglio di beni agevolati e funzionali alla trasformazione digitale dei processi produttivi (allegati A e B alla legge 232/2016) è stato aggiornato per recepire le recenti evoluzioni tecnologiche. Dalla sensoristica avanzata ai sistemi di analisi dei dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

180% Sgravio massimo

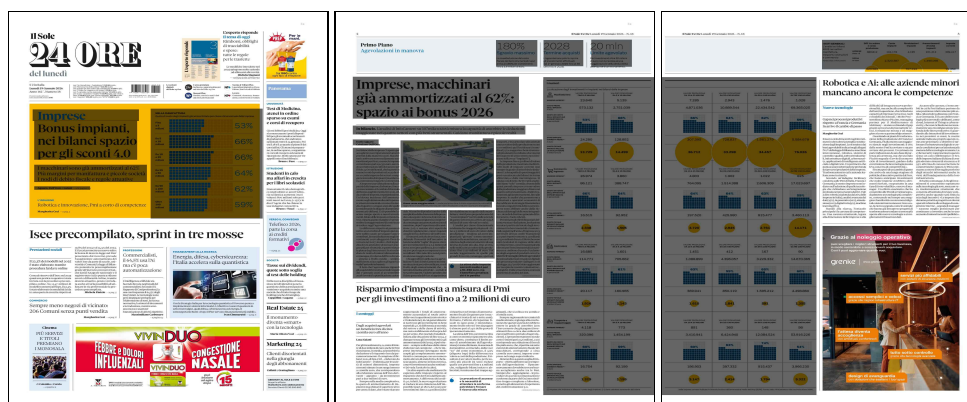
La maxideduzione del costo fiscale dei beni strumentali nuovi arriva al 180% per investimenti fino a 2,5 milioni di euro.

2028 Termine acquisti

L'agevolazione potrà coprire gli investimenti effettuati dal 1° gennaio 2026 fino al 30 settembre 2028.

20 mln Limite agevolato

Per investimenti oltre 20 milioni di euro non è prevista alcuna maggiorazione della deducibilità delle quote di ammortamento.





I numeri

La situazione degli investimenti in impianti nei bilanci delle imprese

 Manifatturiero	VALORE PRODUZIONE FINO A 5 MILIONI	VALORE PRODUZIONE DA 5 A 10 MILIONI	VALORE PRODUZIONE DA 10 A 25 MILIONI	VALORE PRODUZIONE DA 25 A 50 MILIONI	VALORE PRODUZIONE DA 50 A 100 MILIONI	VALORE PRODUZIONE OLTRE 100 MILIONI
	NUMERO IMPRESE*	23.640	5.139	7.285	2.943	1.476
COSTO MEDIO DEGLI IMPIANTI <i>In euro</i>	573.132	2.751.039	4.871.036	10.889.544	22.434.542	69.365.025
QUOTA DI COSTO DEGLI IMPIANTI GIÀ AMMORTIZZATA <i>In percentuale</i>						
STIMA IMPOSTE CORRENTI MEDIE** <i>In euro</i>	24.280	128.852	307.395	728.837	1.561.279	5.584.678
COSTO TOTALE IMPIANTI INCLUSE LE RIVALUTAZIONI <i>In milioni di euro</i>	13.729	14.499	36.712	33.298	34.457	76.026
 Commercio ingrosso	VALORE PRODUZIONE FINO A 5 MILIONI	VALORE PRODUZIONE DA 5 A 10 MILIONI	VALORE PRODUZIONE DA 10 A 25 MILIONI	VALORE PRODUZIONE DA 25 A 50 MILIONI	VALORE PRODUZIONE DA 50 A 100 MILIONI	VALORE PRODUZIONE OLTRE 100 MILIONI
	NUMERO IMPRESE*	26.974	3.860	4.803	1.902	1.022
COSTO MEDIO DEGLI IMPIANTI <i>In euro</i>	86.121	388.747	764.095	1.514.388	2.606.309	17.023.697
QUOTA DI COSTO DEGLI IMPIANTI GIÀ AMMORTIZZATA <i>In percentuale</i>						
STIMA IMPOSTE CORRENTI MEDIE** <i>In euro</i>	16.515	92.952	197.520	425.980	815.477	3.460.113
COSTO TOTALE IMPIANTI INCLUSE LE RIVALUTAZIONI <i>In milioni di euro</i>	2.338	1.505	3.720	2.945	2.761	14.171
 Costruzioni	VALORE PRODUZIONE FINO A 5 MILIONI	VALORE PRODUZIONE DA 5 A 10 MILIONI	VALORE PRODUZIONE DA 10 A 25 MILIONI	VALORE PRODUZIONE DA 25 A 50 MILIONI	VALORE PRODUZIONE DA 50 A 100 MILIONI	VALORE PRODUZIONE OLTRE 100 MILIONI
	NUMERO IMPRESE*	16.685	1.601	1.451	412	167
COSTO MEDIO DEGLI IMPIANTI <i>In euro</i>	114.771	705.662	1.088.899	4.396.057	3.229.332	14.670.365
QUOTA DI COSTO DEGLI IMPIANTI GIÀ AMMORTIZZATA <i>In percentuale</i>						
STIMA IMPOSTE CORRENTI MEDIE** <i>In euro</i>	20.117	160.965	369.941	850.119	1.595.212	4.498.860
COSTO TOTALE IMPIANTI INCLUSE LE RIVALUTAZIONI <i>In milioni di euro</i>	1.926	1.143	1.610	1.841	591	1.355
 Trasporto e magazzinaggio	VALORE PRODUZIONE FINO A 5 MILIONI	VALORE PRODUZIONE DA 5 A 10 MILIONI	VALORE PRODUZIONE DA 10 A 25 MILIONI	VALORE PRODUZIONE DA 25 A 50 MILIONI	VALORE PRODUZIONE DA 50 A 100 MILIONI	VALORE PRODUZIONE OLTRE 100 MILIONI
	NUMERO IMPRESE*	4.118	773	891	360	148
COSTO MEDIO DEGLI IMPIANTI <i>In euro</i>	320.096	1.454.199	3.410.941	6.424.940	12.084.524	53.916.226
QUOTA DI COSTO DEGLI IMPIANTI GIÀ AMMORTIZZATA <i>In percentuale</i>						
STIMA IMPOSTE CORRENTI MEDIE** <i>In euro</i>	16.754	92.199	186.903	397.332	915.437	3.966.230
COSTO TOTALE IMPIANTI INCLUSE LE RIVALUTAZIONI <i>In milioni di euro</i>	1.329	1.155	3.147	2.414	1.794	5.322

(*) Imprese che indicano in bilancio il costo degli impianti, (**) Dato calcolato sottraendo dal valore

delle imposte correnti indicate in bilancio la stima dell'ammontare medio dell'Irap (3,9%). Fonte: elab. InfoCamere su dati Archivio bilanci XBRL

I DATI GENERALI

L'analisi sui bilanci
2025 nei settori
manifattura,
trasporti, costruzioni
e commercio
Fonte: elab. InfoCamere

	Diff. tra valore e costo produzione	Costo impianti	Rivalutazioni impianti	Ammortamenti (fondo) impianti	Imposte correnti
IMPRESE Dato >0	389.812	104.178	4.195	101.212	399.417
MEDIA In euro		2.320.387		1.495.098	91.350
	229.583		707.916		

La stima delle imposte
correnti medie è pari
a **91.350 euro**, ma
il beneficio penalizza
chi è in perdita

ADOBESTOCK



Green senza maggiorazioni. In sede parlamentare è stata soppressa la premialità aggiuntiva inizialmente prevista per i beni finalizzati a ridurre i consumi energetici

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Bonus casa

La cessione crediti
fa imponibile
ai fini Irpef e Irap
per gli autonomi

Giuseppe Latour

—a pag. 25

Bonus casa, per gli autonomi fanno imponibile Irpef e Irap

Professioni

L'Agenzia torna sui proventi delle operazioni di cessione di crediti da ristrutturazione. Rilevano solo gli acquisti effettuati dopo il 2024 per entrambe le imposte

Giuseppe Latour

L'acquisto da parte di uno studio associato di crediti fiscali derivanti da ristrutturazioni edilizie è un'operazione rilevante, a partire dal 2024, sia per le imposte sui redditi che per l'Irap. L'agenzia delle Entrate, con la risposta a interpello n. 6 del 2026, torna sul tema del trattamento del differenziale tra il valore nominale del credito di imposta acquisito e il corrispettivo pagato. Un tema già oggetto di diverse indicazioni interpretative.

La prima a dare elementi di rilievo era arrivata nel 2023 (interpello n. 472). Qui l'Agenzia aveva spiegato che il plusvalore generato nelle operazioni di acquisto di crediti fiscali da parte di professionisti non è tassato. Questa indicazione arrivava «in assenza di una espressa previsione normativa, volta ad attribuire rilevanza reddituale all'eventuale differenziale positivo tra l'importo nominale del credito e il prezzo di acquisto dello stesso».

Adesso, in linea con quanto spiegato nell'interpello n. 171/2025 (che però non conteneva indica-

zioni sull'Irap), le Entrate tornano sul tema, alla luce del principio di onnicomprensività, introdotto dal Dlgs n. 192/2024, in base al quale assumono rilevanza fiscale «tutte le somme e i valori in genere a qualunque titolo percepiti nel periodo di imposta in relazione all'attività artistica o professionale».

Il caso esaminato riguarda uno studio professionale che ha acquistato tra il 2022 e il 2025 crediti, non legati alle attività dello studio, a un prezzo inferiore al loro valore nominale. Ora chiede alle Entrate se il differenziale maturato con queste operazioni vada assoggettato all'Irpef e all'Irap e se derivi un imponibile dai crediti acquistati prima del 2024, ma compensati dopo.

Per rispondere l'interpello riepiloga le diverse indicazioni già date in materia. E spiega, anzitutto, che il nuovo regime riguarda solo i crediti di imposta acquisiti dopo il 2024, dal momento che prima non avevano alcuna rilevanza reddituale. La regola è che il costo sostenuto rileva per la determinazione del reddito prodotto nei periodi di imposta degli anni di acquisto, mentre il valore nominale del credito assume rilievo nei periodi di imposta nei quali avviene la compensazione delle singole rate per il pagamento delle imposte.

Mentre, sul fronte dell'imposta sulle attività produttive, l'Agenzia spiega che «per i soggetti che svolgono attività di carattere professionale in forma associata la

base imponibile Irap coincide sostanzialmente con quella determinata ai fini delle imposte sui redditi, fatta eccezione per l'indeducibilità, espressamente prevista, degli interessi passivi e delle spese per il personale dipendente». Quindi, i crediti di imposta concorrono alla determinazione del reddito di lavoro autonomo e, allo stesso tempo, sono rilevanti anche ai fini Irap, ma solo a decorrere dall'anno d'imposta 2024.

In caso di compensazione di crediti acquisiti prima del 2024 in anni successivi al 2024, infine, non c'è un cambio di regole in corsa, ma si continua ad applicare il vecchio regime. Quindi, i crediti d'imposta acquistati prima del 2024 «non hanno alcuna rilevanza reddituale». E non sono da assoggettare a tassazione «né ai fini Irpef né ai fini Irap, le quote di utilizzo in compensazione dei predetti crediti», conclude l'Agenzia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il differenziale
tra valore nominale
e prezzo corrisposto
soggetto a tassazione
per acquisti post 2024**



Risparmio d'imposta a misura di Pmi per gli investimenti fino a 2 milioni di euro

I conteggi

Dagli acquisti agevolati un beneficio Ires di circa 120mila euro all'anno

Luca Gaiani

Per gli investimenti 4,0, entro il limite di due milioni di euro anche le Pmi riusciranno, in media, ad assorbire la deduzione e il risparmio Ires da iperammortamento. Il campione di bilanci 2024 di Spa e Srl – elaborato da InfoCamere – evidenzia, per le società di minori dimensioni, imposte correnti stimate in un range intorno a 120mila euro, che corrispondono alla riduzione annua dell'Ires derivante – appunto – da investimenti pari a due milioni di euro.

Sempre nella media complessiva, la quota di ammortamento di impianti e macchinari è superiore al 60 per cento. Il dato, che è stato ricavato

rapportando i fondi di ammortamento accumulati al totale attivo della voce in questione (costo storico e rivalutazione), in cui generalmente si iscrivono gli investimenti in beni materiali 4,0, si differenzia a seconda del settore e della classe di attività, ma resta stabilmente al di sopra del 50 per cento. Pur essendo l'analisi limitata alla situazione di fine 2024, e dunque senza gli investimenti (e gli ammortamenti) del 2025, si può ritenere – sempre sulla base delle stime elaborate sul campione – che le imprese interessate detengano molti cespiti già completamente ammortizzati o comunque con un numero molto elevato di anni di vita. Il che lascia spazio, almeno in linea teorica, a nuovi investimenti anche sostitutivi (si veda l'articolo in alto).

Un altro aspetto da analizzare è la capienza delle imposte rispetto al risparmio che deriverà dall'iperammortamento. A differenza dei crediti 4,0, infatti, la nuova agevolazione si traduce in una riduzione dell'imponibile (pari al 180% del costo per investimenti fino a 2,5 milioni) che

si ripartisce nel tempo di ammortamento fiscale (in genere per i macchinari si tratta di sei o sette anni). Pertanto, l'effetto di risparmio fiscale in ogni anno è immediatamente fruito solo se l'Ires da pagare è almeno pari al 24% della quota di iperammortamento.

La stima dell'Ires corrente iscritta a conto economico (parametro che, come detto, costituisce il limite annuo di assorbimento dell'agevolazione) è stata effettuata, in assenza di dati analitici, sottraendo, dalla voce "20" del conto economico, il 3,9% (aliquota Irap) della differenza tra valore e costi della produzione. Il risultato è un valore medio, per le società più piccole (si sono escluse quelle con proventi fino a 5 milioni che, redigendo bilanci micro o abbreviati, forniscono dati troppo ag-

gregati), che si colloca tra 90mila e 160mila euro.

Sempre ragionando in termini di medie stimate, si giunge alla conclusione che queste società dovrebbero essere in grado di assorbire (con l'Ires corrente che già pagano) investimenti fino a circa due milioni di euro (sull'intero periodo di agevolazione). L'iperammortamento su tale costo è infatti pari a 3,6 milioni, a cui corrisponde una riduzione di Ires di 864mila euro, che, ripartita sui sette esercizi di ammortamento fiscale dei macchinari, corrisponde a circa 120mila euro annui, importo compreso nel range sopra indicato.

Almeno fino a questa soglia di importo – riferita all'intero arco temporale dell'agevolazione – l'iperammortamento dovrebbe trovare buona accoglienza anche tra le Pmi. Sempre che – aggiungiamo – le procedure di accesso (comunicazioni e conferme da parte del Gse) non risultino troppo complesse e laboriose, come ha già dimostrato l'esperienza dei crediti transizione 5,0.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le procedure di accesso e la necessità di attendere la conferma potrebbero frenare il ricorso alla misura



L'analisi

IL PNRR CORRE IN PROVINCIA: CHIAREZZA SULLE TAPPE FINALI

di **Pasquale Gandolfi**

I giorni che restano alla chiusura del Piano nazionale di ripresa e resilienza sono davvero pochi: il 31 marzo è il termine che l'Europa ha dato all'Italia per completare tutte le missioni, per arrivare entro il 30 giugno a espletare le pratiche per ottenere il riconoscimento delle spese e il rilascio dei fondi. Operazione, quella della rendicontazione, estremamente complessa e impegnativa, ma di una importanza enorme: eventuali errori potrebbero compromettere la validazione finale degli interventi. Ecco perché non possiamo ancora dire se abbiamo vinto, o no, questa sfida. Come Province, però, dati alla mano, possiamo affermare che grazie al Pnrr abbiamo saputo smentire ogni facile vulgata, dando prova di un saper fare che troppo spesso non ci viene riconosciuto. Il rapporto appena rilasciato dalla Corte dei Conti (Sole 24 Ore del 14 gennaio) sullo stato di attuazione del Pnrr all'agosto del 2025 dà conto di questo impegno. I magistrati contabili, nell'analizzare i numeri caricati sul sistema ReGis, che è il portale di rendicontazione adottato dall'Italia per gli investimenti pubblici, attestano da parte delle Province impegni di spesa che superano il 72% del totale delle risorse assegnate. Per la stessa voce, la media nazionale riferita agli enti territoriali, che comprende insieme alle Province, le performance dei Comuni, delle Città metropolitane, delle Unioni dei Comuni, delle Regioni e del Servizio sanitario nazionale, si ferma al 59,2%: una differenza in positivo di venti punti percentuali. Il vantaggio si conferma anche nell'analisi dello stato dei pagamenti: le Province, si legge in una delle tabelle della Relazione, sono al 41,3% del totale impegnato, contro una media nazionale del 31%. Non solo: la Corte dei Conti nella sua analisi sugli investimenti degli enti territoriali specifica che quelle assegnate alle Province,

insieme a quelle attribuite alle Città metropolitane, sono le opere di maggior valore economico. Quindi, tra le più complesse da realizzare, con le tempistiche strettissime imposte dall'Ue e un carico di procedure burocratiche che ha pesato, e tuttora pesa, sul percorso di attuazione. Ci sono 1.589 progetti, finanziati con risorse Pnrr pari a 2,3 miliardi, a cui poi si sono aggiunte altre fonti di finanziamento, per un totale di 2,7 miliardi.

Non poco per istituzioni che venivano date per morte, e che, soprattutto, dal 2015 operano con metà del personale a disposizione: una criticità pesante, questa, che ancora non trova piena soluzione e che si farà sentire anche nella rendicontazione. Ecco perché nell'ultima Cabina di regia Pnrr, insieme al Presidente di Anci Gaetano Manfredi, ho chiesto al ministro Tommaso Foti, che ha garantito il suo accordo, una serie di impegni per la fase finale del Piano da inserire nel Dl Pnrr che il Governo si appresta ad emanare. A partire dall'attivazione all'interno dei tavoli insediati nelle Prefetture, di task force a sostegno degli enti attuatori per le rendicontazioni intermedie e finali, con il supporto della Rgs. Ma soprattutto, Anci e Upi chiedono che si faccia chiarezza rispetto a tutti i termini ancora incerti, e che si prevedano misure specifiche, con indicazioni sulle procedure e le risorse, per il completamento di tutte quelle opere che non riusciranno a essere chiuse o rendicontate nella tempistica Ue. Si tratterebbe di portare a conclusione quei cantieri che, seppure in ritardo, sono quasi completati e che rientrano in Missioni il cui target sarà stato raggiunto, su cui dunque il Paese riceverà il pieno finanziamento. Misure di buon senso, per evitare che il Pnrr lasci sul campo una serie di opere incompiute.

Presidente Upi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Cattura CO₂: servono incentivi e contributi in conto capitale

Energia. Secondo lo studio del Politecnico di Milano occorre puntare sui contratti per differenza. Italia al terzo posto nella Ue per capacità di stoccaggio

Celestina Dominelli

ROMA

Per consentire il pieno decollo della cattura della CO₂, considerata una soluzione imprescindibile per decarbonizzare i settori hard to abate (dal cemento al vetro), servono degli schemi di supporto ad hoc per rendere sostenibili i progetti dal punto di vista economico. Tanto più alla luce del peso crescente della tecnologia: a livello globale, infatti, gli impianti operativi sono già 62 con una capacità di cattura complessiva di 64 milioni di tonnellate l'anno (Mtpa) e altri 35 in costruzione. E anche l'Unione Europea si prepara ad assumere un ruolo sempre più rilevante, passando dai circa 50 milioni di tonnellate di CO₂ catturate al 2030 ai 450 milioni di tonnellate al 2050, quota destinata per il 55% allo stoccaggio permanente.

È questa la direzione tracciata dallo Zero Carbon Technology Pathways Report, redatto dall'Energy&Strategy della School of Management del Politecnico di Milano, giunto alla sua terza edizione e che sarà presentato mercoledì prossimo nel capoluogo lombardo. «La rilevanza strategica della cattura della CO₂ è stata riconosciuta a livello normativo - spiega Vittorio Chiesa, direttore e fondatore di Energy&Strategy - con il Net Zero Industry Act (Nzia), infatti, l'Unione Europea ha introdotto per la prima volta un obiettivo vincolante di capacità di stoccaggio della CO₂. Cionon-

ostante permangono significative incertezze regolatorie e una carenza di meccanismi di supporto lungo l'intera value chain che rischiano di rallentare lo sviluppo dei progetti necessari a rispettare le tempistiche imposte dagli obiettivi climatici».

Quanto all'Italia, è il terzo Paese dell'Unione Europea per la capacità di stoccaggio al 2030 dopo Paesi Bassi e Danimarca, con 4 milioni di tonnellate di capacità di iniezione annua prevista nel sito di Ravenna grazie al maxi progetto avviato da Eni e Snam (si veda anche altro articolo in pagina), che ha il potenziale per diventare un hub di riferimento per tutti i Paesi del Mediterraneo. L'annuncio della disponibilità di un sito di stoccaggio ha poi reso possibile la nascita di quattro importanti progetti di cattura nel Nord Italia con una capacità di cattura a regime stimata in oltre 1,2 milioni di tonnellate annue.

Ora, però, serve un salto di qualità con il completamento del quadro normativo e la messa a punto di sostegni ad hoc. Rispetto ai quali lo studio si pone in scia alla rotta già tratteggiata dal ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica in una analisi ad hoc pubblicata lo scorso agosto, evidenziando la necessità di definire una tariffa in conto esercizio per gli emettitori, alla quale affiancare, soprattutto nella fase di avviamento della filiera, un contributo in conto capitale destinato a supportare una quota minoritaria degli investimenti iniziali.

Ma quale sarebbe il meccanismo da

privilegiare? Secondo il modello già sperimentato in diversi Paesi europei, a cominciare da Uk e Paesi Bassi, occorrerebbe puntare sui cosiddetti "contratti per differenza" in modo da assicurare agli operatori la copertura dei costi aggiuntivi che essi sostengono per investire in una soluzione Ccs (cattura e stoccaggio del carbonio). Con la possibilità di differenziare i contratti tra le diverse categorie di emettitori, sulla base delle specificità del settore in cui operano.

Lo studio prova, poi, a quantificare il fabbisogno finanziario per sostenere la Ccs in tre settori (produzione del cemento, impianti termoelettrici a gas (Ccg) e termovalorizzatori) e fissa così un range compreso tra 1,6 e 3,1 miliardi di euro l'anno. Che, però, rappresentano lo sforzo massimo necessario a decarbonizzare per intero i tre comparti per un totale di 23 milioni di tonnellate l'anno. Un obiettivo molto ambizioso e al di sopra delle indicazioni formulate dal Mase. Quest'ultimo, va ricordato, ha stimato nel suo studio le risorse pubbliche necessarie per centrare i target delineati dal Pniec in termini di Ccs (4 milioni di tonnellate annue di capacità di iniezione entro il 2030 che poi sono quelli assicurati dal progetto di Ravenna): nello scenario di costo medio atteso dalla filiera (70 euro per tonnellata di CO₂), il solo costo di sistema dei meccanismi in conto esercizio sarebbe, infatti, nell'ordine dei 200-400 milioni l'anno in funzione del livello di quota capex riconosciuta negli schemi in conto capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Europa si prepara ad assumere un ruolo sempre più rilevante nello sviluppo di questa tecnologia

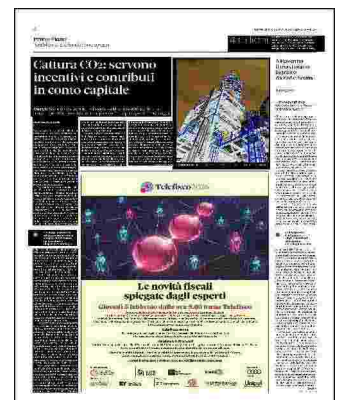
4 milioni

LO STOCCAGGIO IN TONNELLATE

La previsione di capacità di stoccaggio annua entro il 2030 a Ravenna, in linea con gli obiettivi del Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (Pniec)



Infrastrutture. L'impianto Eni di Casalborsetti al centro del progetto Ravenna Ccs





Giustizia

Medici, scudo penale tra rinvio e riforma allo studio —p. 26

Medici, prorogato lo scudo penale In Parlamento si prepara la riforma

Sanità

Ancora per tutto il 2026 responsabilità limitata ai casi di colpa grave

Nel disegno di legge le buone pratiche sono parificate alle linee guida

Andrea Codrino
Maurizio Hazan

È arrivata la proroga per un ulteriore anno, fino al 31 dicembre 2026, per lo scudo penale per gli operatori sanitari. A prevederla è il decreto legge Milleproroghe (200/2025), in vigore dal 31 dicembre scorso. Ma è in cantiere un intervento di riforma generale della responsabilità professionale sanitaria, penale e civile. La contiene il disegno di legge approvato a settembre dal Consiglio dei ministri e ora all'esame della commissione Affari sociali della Camera (atto 2700).

La proroga

La conferma dello scudo penale era stata, tra gli altri, sollecitata dalla Federazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceo), che aveva sensibilizzato il Governo sulla necessità di non allentare la tutela dei professionisti sanitari in un periodo in cui le loro condizioni di lavoro continuano a essere difficili. Di qui l'esigenza di dar seguito a quella limitazione di responsabilità che aveva visto la luce ai tempi dell'emergenza Covid, con il decreto legge 44/2021, e che era già stata ripresa dal decreto legge 215/2023.

I sanitari continueranno dunque fino al termine del 2026 a rispondere penalmente solo per colpa grave nei casi in cui il danno al paziente si sia verificato «in situazioni di grave carenza di personale sanitario», te-

nuto conto, tra l'altro, «delle condizioni di lavoro dell'esercente la professione sanitaria, dell'entità delle risorse umane, materiali e finanziarie concretamente disponibili in relazione al numero dei casi da trattare» e del contesto organizzativo in cui i fatti sono commessi.

Il provvedimento include inoltre la deroga temporanea al vincolo di incompatibilità per i professionisti sanitari dipendenti del Servizio sanitario nazionale, consentendo lo svolgimento di attività libero-professionale al di fuori dell'orario di servizio, previa autorizzazione dell'azienda sanitaria. Allo stesso tempo è stata confermata anche la possibilità di assunzione a tempo determinato degli specializzandi a partire dal penultimo anno di formazione, per far fronte alle persistenti difficoltà di reclutamento di personale sanitario negli ospedali.

La riforma

Il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri mira invece a ridefinire in modo complessivo alcuni aspetti della legge sulla responsabilità sanitaria (legge 24 del 2017), rispettandone la ratio e cercando un equilibrio tra la tutela del paziente e le esigenze di sostenibilità del sistema sanitario, con l'obiettivo dichiarato di dare il sostegno a chi – i medici in primis – deve poter svolgere la propria professione con serenità e in condizioni di sicurezza.

Il disegno di legge dedica ampio spazio alla disciplina penalistica dell'attività dei sanitari, ampliando significativamente – pur senza sconfignare in una depenalizzazione tout court – i limiti normativi alla responsabilità colposa degli operatori sanitari. Viene infatti rimodulato l'articolo 590-sexies del Codice penale, per limitare la responsabilità dei sanitari per omicidio colposo e lesioni colpose ai casi di colpa grave quando si atten-

gono alle linee guida, a cui sono equiparate le buone pratiche clinico-assistenziali. Si introduce poi l'articolo 590-septies, che, nell'accertamento della colpa o del suo grado, riprende l'impostazione normativa della legislazione emergenziale attraverso la previsione di un elenco non esaustivo di fattori di cui tenere conto, anche in relazione al contesto professionale in cui il sanitario si trova a operare.

Sul fronte civilistico, il disegno di legge replica l'impostazione penalistica e, nell'individuare le *leges artis* a cui i professionisti della sanità devono attenersi, parifica le linee-guida codificate alle buone pratiche cliniche. Richiamando, poi, la centralità dell'articolo 2236 del Codice civile (nella parte in cui limita la responsabilità del sanitario alla colpa grave in tutti i casi di particolare difficoltà), il progetto di riforma fa propri, in ottica civilistica, i parametri di valutazione della colpa già previsti per il penale (tra cui la scarsità di risorse e le carenze organizzative).

D'altronde, il Consiglio dei ministri ha approvato il 12 gennaio 2026 il disegno di legge delega per la riorganizzazione e il potenziamento dell'assistenza territoriale, che valorizza le buone pratiche clinico-assistenziali e organizzative.

Il nuovo contratto

L'impressione è che la tutela del medico sia il centro dello statuto della nuova responsabilità sanitaria, ferma la prioritaria necessità che le strutture sanitarie garantiscano ai pazienti assetti organizzativi improntati alla miglior gestione del rischio clinico e alla messa in sicurezza delle cure.

In quest'ottica va letto anche il nuovo contratto collettivo di settore siglato il 27 ottobre 2025, che prevede che le aziende e gli enti sanitari garantiscano la sicurezza dei lavoratori nei luoghi di lavoro e assumano ogni

onere di difesa del personale aggredito da terzi, per tutti i gradi del giudizio, comprese le spese per consulenti tecnici e le fasi preliminari del proce-

dimento. È prevista inoltre la possibilità di costituirsi parte civile, l'attivazione di un supporto psicologico su

richiesta del dipendente e il ricorso a coperture assicurative dedicate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VALUTAZIONE

Le condizioni

In base al decreto legge 215/2023, ai fini della limitazione della responsabilità penale occorre considerare le condizioni di lavoro dei sanitari, le risorse umane, materiali e finanziarie disponibili in concreto in relazione ai casi da trattare, il quadro organizzativo in cui i fatti sono commessi e il minor grado di esperienza e conoscenze tecniche del personale non specializzato.





Ordini commercialisti, voto con affluenza record

Professioni

Alle urne circa il 60%
degli aventi diritto
Lista unica in 82 Ordini

I vincitori: Ginevra a Milano,
Borghini a Roma,
Regalbuto a Torino

Federica Micardi

Commercialisti, affluenza record
del 62% per il rinnovo dei 132 Ordini
locali.

Giovedì e ieri si sono svolte le elezioni territoriali della categoria per il rinnovo dei Consigli degli Ordini dei dottori commercialisti e degli esperti contabili e alcuni territori hanno registrato una partecipazione intorno o superiore al 90%; è il caso, per esempio, di Catanzaro, Messina, Nola, Pescara, Vibo e Potenza.

La scommessa del presidente Elbano De Nuccio di puntare sul voto a distanza si è rivelata vincente, è la prima volta che i votanti superano il 62% per cento.

La competizione in 82 Ordini ha visto la presentazione di una sola lista, ma anche in questi casi la partecipazione è stata alta perché la partita si è giocata tutte sulle preferenze, risulteranno infatti eletti i candidati più votati della lista vincente e il loro numero dipende dalle dimensioni dell'Ordine.

Secondo De Nuccio si è trattato di «un'affluenza storica, una par-

tecipazione che ha superato ogni aspettativa, colleghe e colleghi che hanno scelto di esserci, di contare, di far sentire la propria voce».

Percentuali meno alte tra le grandi città, con alcune eccezioni.

A Roma ha votato il 43,96% degli aventi diritto (simile alla percentuale di quattro anni fa): e ha vinto Andrea Borghini della lista «Impegno per la professione» con 2.353 voti, seconda la lista «Professione Libera» con candidato presidente Federico De Stasio che ha ottenuto 961 voti, terza la lista «Insieme per Roma» guidata da Claudio Miglio con 654 voti.

L'Ordine di Milano sarà guidato per i prossimi quattro anni da Edoardo Ginevra che con la lista «Pro Milano» ha raccolto 2.849 voti, battendo Alessandro Savorana – candidato in continuità con la presidente uscente Marcella Caradonna che quattro anni fa aveva prevalso su Ginevra. La lista «Ascoltare e risolvere» di Savora-

na ha ottenuto 1.991 voti. Nel capoluogo meneghino ha votato il 49,7% degli iscritti.

A Torino la partecipazione al voto ha raggiunto il 60% degli aventi diritto, tre le liste presentate: «Il modello Torino continua» con candidato presidente Salvatore Regalbuto che è risultata la più votata con 1.350 voti preferenze; «Insieme» con candidato presidente Carlo Regis ha ottenuto 700 preferenze; mentre alla lista «Metodo Torino» guidata da Mario Matteo Busso sono andate circa 200 preferenze.

L'Ordine di Brescia per la prima volta sarà guidato da una donna, è stata infatti presentata un'unica lista «Uniti per la nostra Professione» con candidata presidente Patrizia Apostoli, che ha ottenuto 1.209 voti, in questo caso la partecipazione è stata del 53,42% (simile a quattro anni fa).

Lista unica per Napoli, con candidato presidente Matteo de Lise, che ha ottenuto 2.794 voti, il 63,43% degli aventi diritto (4.405). Più bassa l'affluenza a Firenze (40%), dove è stato eletto Enrico Terzani con circa 800 voti, anche in questo caso la lista era una sola.

Queste elezioni sono rimaste in forse fino all'ultimo perché sono stati presentati due ricorsi al Tar, uno da parte di tre commercialisti di Latina, preoccupati per la modalità di voto che, secondo loro, non garantisce la privacy, e l'altro da parte della società di servizi sul voto a distanza che ha visto rifiutare la propria offerta. In entrambi i casi il tribunale amministrativo ha deciso di non sospendere le votazioni.

ELEZIONI DEL CNDCEC

Il prossimo appuntamento

I candidati degli Ordini eletti in questa tornata elettorale saranno chiamati a votare per il rinnovo del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili.

Le elezioni dei vertici della categoria si svolgeranno in primavera, probabilmente nella seconda metà del mese di aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROFESSIONI

Commercialisti, il 64,5% usa l'Ai ma c'è poca automatizzazione

L'intelligenza artificiale sta facendo breccia negli studi dei commercialisti. Secondo il X Rapporto di Confprofessioni, la usa con frequenza il 64,5% degli intervistati. Le tecnologie sono però impiegate perlopiù per l'elaborazione di testi, la ricerca normativa, la sintesi di documenti e la traduzione, mentre sono ancora poco usate per

l'automazione di attività ripetitive.

Massimiliano Carbonaro

– a pagina 14

Commercialisti, il 64,5% usa l'Ai ma c'è poca automatizzazione

Il quadro. In base al X Rapporto Confprofessioni, l'intelligenza artificiale è impiegata perlopiù per sintesi ed elaborazione di testi, traduzioni e ricerca normativa. Ma alcune realtà guardano a nuove declinazioni

Massimiliano Carbonaro

L'intelligenza artificiale sta facendo breccia negli studi dei commercialisti, anche se viene impiegata perlopiù per attività "tradizionali", come l'elaborazione di testi, la ricerca normativa, la sintesi di documenti, la traduzione in altre lingue. Si sta diffondendo anche l'utilizzo di queste tecnologie per l'analisi di dati, mentre sono ancora poco usate per l'automazione di attività ripetitive o di adempimenti fiscali o contabili o per l'assistenza ai clienti tramite chatbot.

A dirlo è il X Rapporto sulle libere professioni in Italia dal titolo «Identità in transizione. Le professioni intellettuali tra mercati, algoritmi e territori», pubblicato prima di Natale e realizzato dall'Osservatorio delle libere professioni di Confprofessioni che ha un approfondimento tutto dedicato all'uso dell'Ai negli studi, realizzato sulla scorta di un sondaggio effettuato tra i professionisti.

In particolare, i commercialisti e gli esperti contabili sono tra i gruppi più attivi nell'impiego di queste tecnologie: il 64,5% degli intervistati ha dichiarato di farne un uso frequente. Tra gli utilizzatori, il 65,3% impiega l'Ai per la ricerca normativa, giurispru-

denziale e contrattuale, il 54,5% per la generazione e la revisione di testi, il 35,9% per le traduzioni e il 32,8% per la sintesi automatica di documenti.

La ricerca mette in luce anche la relazione tra la dimensione degli studi e la propensione all'impiego dell'intelligenza artificiale: «Dall'analisi emerge – spiega Paola Fiorillo, avvocatessa e componente della Giunta esecutiva nazionale e delegata all'Ai di Confprofessioni – che più lo studio è piccolo, più l'interesse per l'intelligenza artificiale è basso. Il problema non è nella volontà di usarla, ma nelle dimensioni dell'organizzazione».

Se questa è la situazione generale non mancano però le realtà che guardano avanti.

Il tema degli effetti sull'organizzazione dello studio risulta centrale nell'approccio all'Ai, tanto che lo stesso Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ha avviato da tempo incontri, convegni e approfondimenti su questa materia, come le guide della serie «L'aiuto intelligente al commercialista».

«Nei convegni – spiega Fabrizio Escheri, commercialista e consigliere delegato Cndcec all'innovazione, che ha contribuito alla realizzazione delle guide – emerge come si stia diffondendo l'uso di queste tecnologie per

l'analisi di dati in ambiti specifici come la crisi di impresa o il controllo di gestione». Nello studio di Escheri, in particolare, l'intelligenza artificiale è impiegata con l'obiettivo di ridurre i tempi e guadagnare efficienza.

Un aspetto chiave è che, per utilizzare al meglio l'Ai, occorre cambiare il modo di lavorare. «Quando si introduce una nuova tecnologia nello studio – spiega Diego Barberi, commercialista e componente della commissione di studio sull'intelligenza artificiale del Consiglio nazionale – è importante pensare da zero i processi, altrimenti non si ottengono tutti i benefici possibili. Va cambiato l'approccio con l'obiettivo di usare ogni dato che arriva dal cliente nel modo migliore». Si tratta di una trasformazione che produce risultati perché semplifica molte procedure, dall'inserimento dati alla raccolta dei documenti in modo uniforme; il risultato concreto – testimonia Barberi – è che lo studio riesce a gestire più clienti con lo stesso numero di persone.

L'impiego dell'Ai si sta strutturando, tanto da far ritenere superato il classico chatbot per interagire con i clienti. Ad esempio, lo studio di Barberi lavora con agenti interni istruiti per specifici compiti, dall'analisi dei contratti alla compilazione automati-

ca dei documenti relativi ai nuovi clienti in fase di on-boarding. È un processo di automatizzazione continuo ma sempre in ambiente controllato e con la verifica del professionista.

L'obiettivo è utilizzare l'intelligenza artificiale per intervenire nelle attività ripetitive, come spiega Robert Braga, presidente della commissione dedicata all'Ai del Consiglio nazionale: «Dove c'è un flusso costante e ripetitivo l'intelligenza artificiale fa risparmiare un sacco di tempo. Questo fa da volano nel creare efficienza e nel migliorare l'immagine del professionista presso il cliente».

Il passaggio successivo dopo la costruzione di soluzioni interne è pensare a prodotti e servizi di consulenza orientati per i clienti e implementati

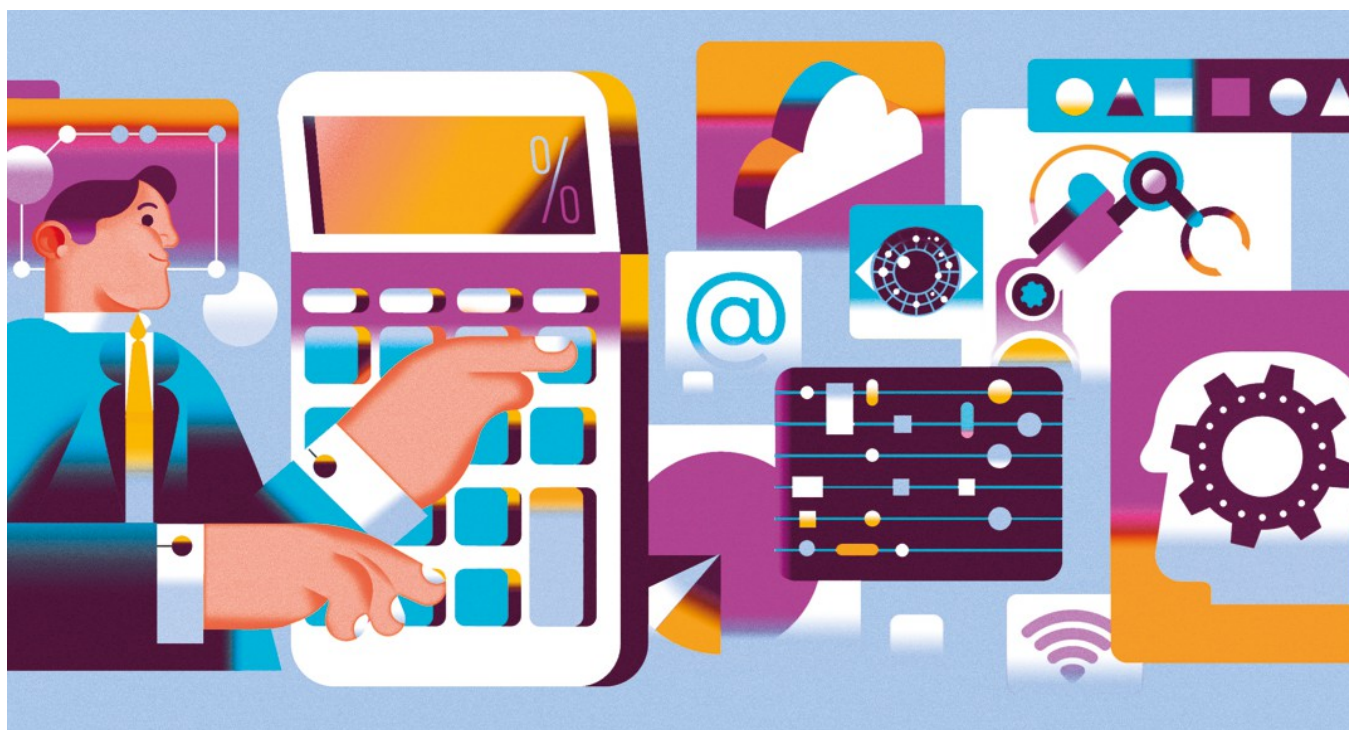
grazie all'uso dell'Ai. «Oggi la vera sfida – conclude Giovanni Emmi, anche lui componente della commissione del Cndcec – è usare l'intelligenza artificiale per fare consulenza ai clienti. Noi lo stiamo facendo con un modello basato sulla creazione di mini-app e automazioni digitali che intervengono nei processi amministrativi e finanziari, soprattutto nei passaggi dove la compliance è decisiva e dove le nostre competenze fiscali, giuslavoristiche e giuridiche fanno davvero la differenza». Nuovi servizi che non richiedono necessariamente l'impiego di un informatico per lo sviluppo: spesso è sufficiente affidarsi agli stessi sistemi di Ai per ottenere delle applicazioni efficaci. Ma è necessario che il commercialista diventi anche un innovatore, un trasformatore digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

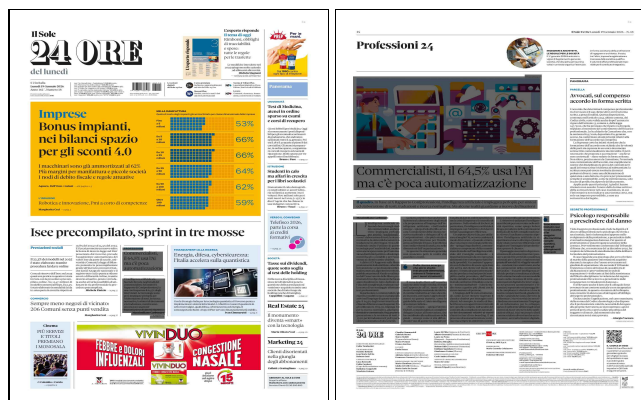
Dalla ricerca emerge che più lo studio è di piccole dimensioni, minore è l'interesse per i nuovi strumenti

Sono ancora limitati i casi in cui si punta a far eseguire alla macchina compiti ripetitivi, come gli adempimenti ricorrenti

STEFANO PIETRAMALA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

Il dl Pnrr esonera le aziende. L'adempimento è già previsto per gli enti pubblici erogatori

Mini-imprese, meno burocrazia

Non dovranno più pubblicare i dati sui contributi ricevuti

DI FRANCESCO CERISANO

Le imprese non dovranno più pubblicare le informazioni su sussidi, contributi e aiuti pubblici ricevuti di importo superiore a 10 mila euro annui. Ci penseranno gli enti pubblici che già sono tenuti a pubblicare le informazioni sui contributi e le sovvenzioni erogati sopra i 1.000 euro. E una pubblicazione basta e avanza.

Tra le semplificazioni contenute nella bozza di decreto legge Pnrr pronta per approdare sul tavolo del consiglio dei ministri, trova posto un alleggerimento burocratico sicuramente gradito alle microimprese destinatarie di aiuti pubblici nazionali, regionali, europei sotto le più svariate forme: incentivi (per esempio quelli erogati da Invitalia per giovani e donne e per l'autoimpiego), mutui agevolati, contributi a fondo perduto, crediti di imposta, aiuti de minimis, ecc.

Fino ad oggi l'onere di pubblicazione entro il 30 giugno di ogni anno risultava partico-

larmente gravoso soprattutto per le piccole imprese che, essendo esonerate dalla nota integrativa al bilancio, per dichiarare contributi di importo superiore a 10 mila euro (secondo quanto disposto dall'art.1 legge n. 124 del 2017, in materia di obblighi di trasparenza per le aziende) avrebbero dovuto necessariamente realizzare un sito internet (dove caricare i dati) o avvalersi di portali di categoria. Solo per contributi di importo estremamente esiguo (fino a mille euro) sarebbe bastata la pubblicazione direttamente in bilancio, se redatto in forma abbreviata.

La semplificazione contenuta nel decreto Pnrr mette al ri-

paro le microimprese da sanzioni pecuniarie pesanti. In caso di mancato adempimento agli obblighi di pubblicazione, le imprese avrebbero dovuto pagare l'1% delle somme ricevute, con un minimo di 2.000 euro. In caso di mancata regolarizzazione entro 90 giorni, sarebbe scattata la sanzione della restituzione integrale delle somme ricevute.

Ora la norma della legge 124/2017 (comma 125-bis) viene completamente abrogata e con essa gli obblighi di comunicazione che gravano sulle imprese di cui all'art. 2195 c.c. (produzione beni e servizi, circolazioni beni, trasporto, attività ausiliarie) destinatarie di sovvenzioni.

Segretari comunali

Il decreto Pnrr per rafforzare la capacità amministrativa degli enti impegnati nell'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza e al contempo contribuire ad alleviare il problema dell'annosa carenza di segretari comunali, rende strutturale l'irrilevanza delle spese per i segretari comunali ai fini del rispetto dei tetti di spesa per il personale. Uno scomputo che avrà l'effetto di consentire ai comuni di incrementare la propria capacità assunzionale, senza essere penalizzati dall'assunzione di segretari.

Fino ad oggi vigeva una norma temporanea (comma 6 dell'art. 3 del decreto-legge n.

44 del 2023) che prevedeva tale irrilevanza solo per il quadriennio 2023-2026 e solo per i comuni sprovvisti di segretario comunale. Con l'effetto, tuttavia, di determinare un doppio binario per il calcolo della spesa per il personale. Un meccanismo "irragionevole", come si legge nella relazione d'accompagnamento al decre-

to, perché finiva per penalizzare gli enti già provvisti di segretario comunale che vedevano ridotta la propria capacità assunzionale proprio in virtù del computo della spesa per il segretario comunale all'interno della complessiva spesa del personale.

Pertanto il dl Pnrr rende "strutturale" tale previsione, eliminando il limite temporale previsto, e ampliando l'applicazione della disposizione a tutti i comuni, indipendentemente dalla circostanza che siano provvisti o meno del segretario comunale alla data di entrata in vigore del decreto. In questo modo si eliminerà la disparità di trattamento tra enti, favorendo l'immissione

di nuovi segretari comunali presso i comuni di piccole dimensioni che non vedranno incidere la spesa del segretario sulla propria capacità assunzionale.

Inoltre, per sopperire con urgenza alla grave carenza di segretari comunali iscritti nella fascia iniziale di accesso in carriera, viene introdotta una norma una tantum ed eccezionale che punta ad aumentare il numero delle iscrizioni all'Albo (340) da effettuare a seguito del concorso pubblico indetto con decreto del Capo Dipartimento per gli Affari interni e territoriali prot. n. 28269 del 18 novembre 2024. Al corso-concorso di formazione potranno partecipare un massimo di n. 441 borsisti. Di questi i primi 340 risulteranno vincitori e conseguiranno il diritto all'iscrizione all'Albo; i restanti 101 non vincitori, laddove abbiano conseguito il punteggio minimo di idoneità previsto dal bando, potranno comunque iscriversi all'albo in via eccezionale.

© Riproduzione riservata



**IMPRESE
NEL LIMBO**

IL CASO

**Ammortamenti e 5.0
Restano nodi da sciogliere**
La richiesta al governo:
tempi rapidi e norme certe
Ricciardi  pag. 24-25

Tra vecchi nodi e novità al palo le imprese nel limbo degli incentivi

La coda di Transizione 5.0 si chiuderà solo a marzo Pressing per l'emanazione del decreto per attuare il nuovo iperammortamento

Raffaele Ricciardi

Un paio di miliardi sospesi nel "limbo" degli incentivi alle imprese per la Transizione 5.0. Forse qualcosa in meno, servirà qualche settimana per saperlo con certezza. E i nuovi sostegni della legge di Bilancio ai box, in attesa di attuazione. Non si è districata la matassa dei sostegni alle aziende che hanno investito o programmano di farlo e chiedono certezze e tempi rapidi.

Due i nervi scoperti: da un lato la necessità di mettere un punto fermo alla convulsa gestione della Transizione 5.0, il famoso pacchetto da 6,3 miliardi, operativo dall'agosto 2024, che per mesi ha "tirato" poche centinaia di milioni nonostante alcune tardive correzioni in corsa. Sceso il plafond a 2,5 miliardi con la revisione del Pnrr, il rubinetto si è chiuso improvvisamente a novembre scorso, quando finalmente sembrava avere acceso l'interesse. La-

sciando molti imprenditori nel limbo. Dall'altra parte si temono ritardi sulla nuova agevolazione introdotta in legge di Bilancio: l'iperammortamento che premia gli investimenti in beni materiali ed immateriali effettuati fino al 30 settembre 2028 con una maggiorazione del costo fino al 180 per cento. Il decreto attuativo su caratteristiche dei beni, pro-

cedura d'accesso, documentazione, semplificazioni per l'attestazione del Made in Ue necessario per sbloccare il supporto, cause di decadenza e altro è stato da poco trasmesso dal Mimit al Mef per il concerto, ed è in attesa di via libera definitivo, dopo il passaggio alla Corte dei Conti.

«La sua entrata in vigore è la prima urgenza - ragiona Marco Nocivelli, vicepresidente di Confindustria per le politiche industriali e il Made in Italy - Arrivati ormai alla seconda metà di gennaio, gli imprenditori iniziano a preoccuparsi per l'incertezza e si rischia un blocco nel flusso di ordini». Tempi rapidi «sarebbero un buon segnale per il mondo im-

prenditoriale», dice Sara Morisani che dirige l'Associazione Italiana per la Ricerca Industriale (Airi).

Il nuovo iperammortamento vale 2,5 miliardi in tre anni, risorse «che speriamo siano solo un primo passo, consapevoli dei limiti del bilancio pubblico italiano», dice Nocivelli. In viale dell'Astronomia si apprezza «l'estensione dell'orizzonte sul triennio, che dovrebbe scongiurare gli "effetti click-day" visti purtroppo a novembre sul 5.0». Marco Colombo, consigliere giuridico di Crs Laghi, riconosce che «l'intensità dell'aiuto è notevole: un risparmio d'imposta oltre il 40% per le società di capitali» e Morisani apprezza «l'aggiornamento dei beni incentivabili, che tiene conto dell'evoluzione tecnologica degli ultimi anni». Nocivelli attende che si sciolgano i dubbi sulla clausola per gli investimenti Made in Ue, «che appoggiamo ma deve essere di chiara interpretazione onde evitare contenziosi». Manca però l'aspirazione green (si è persa nell'iter parlamentare la maggiorazione per il risparmio energetico) e, a differenza del credito d'imposta compensabile con gli F24, presuppone la disponibilità finanziaria per gli investimenti e la produzione di utili per beneficiare della maggiorazione dei costi, spalmata nel tempo: meccanismi più tagliati sulle imprese grandi che sulle Pmi.

Sul primo aspetto, la coda del 5.0, la richiesta unanime è di fare chiarezza. Intanto sulle risorse: a fine anno le aziende avevano incassato le rassicurazioni di ben tre ministri (Giorgetti, Foti e Urso). «Ora ci aspettiamo che quell'impegno sia mantenuto, anche come segnale agli im-

prenditori che in un anno così complesso hanno scommesso e investito sull'Italia», dice Nocivelli.

Al Mimit, in realtà, si confida che i fondi in campo siano già sufficienti o poco ci manchi. Il conto delle uscite, alla prima settimana dell'anno nuovo, vede 1,359 miliardi di investimenti portati a termine e certificati, quindi certamente da spendere. Si aggiungono 2,1 miliardi di investimenti per i quali le imprese sono allo "step" intermedio: il versamento di un acconto al 20 per cento. E altri 1,3 miliardi di investimenti soltanto "prenotati", soprattutto nella concitata fase finale della misura, la cui consistenza finale potrebbe dunque esser ben inferiore. Dal lato delle risorse disponibili, ai 2,5 miliardi destinati dopo le varie revisioni al 5.0 si sommano i 250 milioni del decreto approvato alla Camera giovedì scorso, per un totale di 2,75 miliardi dedicati alla Transizione 5.0. In legge di Bilancio, poi, sono andati 1,3 miliardi alla "vecchia" 4.0: un paracadute che però rischia di esser meno generoso nella quota d'incentivo (il 20% contro il 45% raggiungibile dal 5.0), punto sul quale il direttore di Airi auspica «di fare chiarezza al più presto». La data segnata in rosso per tirare la riga è il 28 febbraio, termine ultimo per inviare la documentazione oltre il quale si avrà piena contezza del tiraggio, anche se ancora in questi giorni «ci sono imprese che non riescono a perfezionare le loro pratiche sulla piattaforma dedicata - lamenta il presidente di Confartigianato, Marco Granelli - restando in mezzo al guado». «Vediamo pratiche che vanno avanti, che si bloccano, annullate, senza capirne le ragioni: il minimo comune denominatore è l'incertezza», concorda Colombo. Altro nodo per le imprese, sottolinea Morisani, «i ritardi dei gestori di rete nel rilasciare il preventivo di connessione: non dovrebbero rappresentare un ostacolo all'accesso del beneficio per chi ha già ultimato i lavori nei termini di legge: auspichiamo una soluzione».

In questa sospensione «la rassegnazione» è il sentimento che arriva dalla pancia produttiva, per Granelli, che chiede un nuovo incontro al Ministero e risposte. «Le imprese si chiedono se valga la pena di passare le pene dell'inferno per rincorrere incentivi intorno ai quali non c'è stabilità: diventa un problema di sostenibilità finanziaria che rischia di mandarle gambe all'aria». «Certezza» è la parola chiave per Morisani

che ricorda anche i continui cambi in corsa sul credito ricerca, sviluppo, innovazione e design con il mancato rinnovo di quello per l'innovazione digitale ed ecologica. Una proliferazione e altalenanza di strumenti, «raramente strutturali», annota Colombo, «che potrebbe essere superata nel prosieguo dell'azione di riforma degli incentivi iniziata dal Mimit», aggiunge Morisani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OPINIONE

**Nocivelli (Confindustria):
"Bene l'orizzonte
triennale per la nuova
misura, serve chiarezza
sul parametro del Made
in Ue. Ora il governo
confermi gli impegni"**

4,8

INCENTIVI

Per la
Transizione 5.0
le imprese
hanno
candidato
investimenti
intorno ai 4,8
miliardi di euro



IPER

Con il 2026 si torna alla maggiorazione dei costi sostenuti ("iperammortamento") dal meccanismo dei crediti d'imposta 5.0



① La manovra aggiorna i beni incentivabili con l'iperammortamento: dato positivo per le imprese

Interpello dell'Agenzia delle entrate sui criteri di tassazione della cessione dei crediti

Bonus edilizi, autonomi tassati

Valore nominale e costo nel calcolo onnicomprensivo

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Nell'ambito della cessione dei bonus edilizi a cura di un lavoratore autonomo, alla luce del nuovo principio di onnicomprensività, il valore nominale del credito di imposta acquisito e il corrispondente costo sostenuto, concorrono alla determinazione del reddito di lavoro autonomo. Ma i crediti d'imposta, acquistati anteriormente al 2024, non hanno alcun rilievo ai fini reddituali e, di conseguenza, non sono da assoggettare a tassazione diretta e dell'Irap. Così l'Agenzia delle entrate che, con la risposta all'interpello n. 6/2026, è intervenuta al fine di fornire chiarimenti sul trattamento tributario del differenziale derivante dalla cessione delle detrazioni maturate sui bonus edilizi, ai sensi dell'art. 54 del dpr 917/1986 (Tuir) e dell'art. 8 del dlgs 446/1997 (Irap). Una associazione professionale di dottori commercialisti e di avvocati ha precisato di avere acquistato, nel corso degli anni 2022, 2023, 2024 e 2025, crediti d'imposta originati da bonus edilizi (superbonus), di cui agli articoli 119 e 121 del dl 34/2020, a un prezzo inferiore rispetto al valore nominale degli stessi; detti crediti, acquisiti da terzi, sono stati utilizzati dall'istante in compensazione per il pagamento di imposte, in più rate annuali, secondo la normativa vigente. Fino almeno alla fine del 2023, il differenziale positivo determinato tra il valore nominale dei crediti acquistati e il corrispettivo d'acquisto versato deve ritenersi non costituente materia imponibile, ai fini dell'impo-

sizione diretta e dalla tassazione Irap, alla luce della riforma

della disciplina fiscale dei redditi di lavoro autonomo, di cui al dlgs 192/2024, che ha introdotto il noto "principio di onnicomprensività", è stato chiesto se la modifica intervenuta comporti la tassazione (Irpef e Irap) del differenziale tra il valore nominale e il prezzo di acquisto dei crediti d'imposta derivanti da bonus edilizi e se, in caso di risposta affermativa, tale trattamento debba essere ritenuto valido anche per i crediti d'imposta acquistati negli anni precedenti al 2024 (per esempio nel 2022 e 2023) i cui utilizzi in compensazione, però, sono avvenuti a partire dal 2024, in ossequio al piano di fruizione rateale previsto normativamente. L'agenzia, con riferimento alla disciplina fiscale delle associazioni professionali, richiama i contenuti della lett. c), comma 3 dell'art. 5 del Tuir, secondo la quale, ai fini delle imposte sui redditi, le associazioni senza personalità giuridica costituite fra persone fisiche per l'esercizio in forma associata di arti e professioni sono equiparate alle società semplici; la detta assimilazione comporta, di fatto, che le associazioni professionali non possono svolgere alcuna attività d'impresa e che il proprio reddito imponibile è costituito dalla sommatoria delle singole categorie di reddito, come indicate nell'art. 6 del Tuir. In assenza di una specifica disposizione, la rilevanza reddituale del differenziale deve essere ricercata nell'ambito di applicazione delle regole generali di tassazione del reddito, con la conseguenza che, con l'introduzione del prin-

cipio di onnicomprensività nell'ambito della determinazione del reddito di lavoro autonomo prodotto a decorrere dal

2024, per i crediti d'imposta acquisiti nel 2024 e 2025, il costo sostenuto dall'associazione rilevava ai fini della determinazione del reddito prodotto in tali periodi d'imposta mentre il valore nominale del credito assume rilievo, ai medesimi fini, nei periodi di imposta successivi in cui il contribuente utilizza in compensazione le singole rate; ai fini Irap, la norma prevede che, ai fini della determinazione della base imponibile delle associazioni professionali, i compensi, i costi e gli altri componenti si assumono come rilevanti ai fini dell'applicazione delle imposte sui redditi, con la conseguenza che la base imponibile Irap coincide, di fatto, con quella determinata ai fini delle imposte sui redditi, fatta eccezione per l'indeducibilità, espressamente prevista, degli interessi passivi e delle spese per il personale dipendente. Nel rispetto del nuovo principio di onnicomprensività, il valore nominale del credito di imposta acquisito e il corrispon-

dente costo sostenuto concorrono alla determinazione del reddito di lavoro autonomo e i detti componenti risultano rilevanti anche ai fini del tributo regionale (Irap), a decorrere dall'anno d'imposta 2024. In relazione al secondo quesito posto, in linea con la risposta n. 472/2023, è precisato che i crediti d'imposta acquistati prima del 2024 non assumono rilevanza reddituale e non sono da assoggettare a tassazione, né Irpef né Irap.

© Riproduzione riservata



Il bando "Net zero, rinnovabili e batterie" apre a investimenti fino ad oggi non finanziabili

Tecnologie green, altri 700 mln

Aiuti all'industria sostenibile. Istanze tra il 19/1 e il 21/4

DI LUIGI CHIARELLO

Il bando "Net zero, Rinnovabili e Batterie", finanziato dal Pnrr si apre a nuovi possibili investimenti in tecnologie pulite, ad oggi non previsti. Il Mimit, con provvedimento direttoriale, ha ampliato la lista delle tecnologie ammesse a seguito dell'aggiornamento del quadro normativo Ue. In particolare, l'apertura riguarda le tecnologie previste alla sezione 6 del *Clean Industrial Deal State Aid Framework* (Cisaf). Ma le risorse andranno prenotate entro il 21 aprile 2026. In caso contrario, qualora i fondi non vengano prenotati per tempo, si perderanno. Torneranno cioè a Bruxelles, mentre continuerà il bando ordinario finanziato con risorse nazionali. È questo il noc-

ciolo della comunicazione diffusa ieri dal ministero delle imprese e del made in Italy che ricorda come dal 19 gennaio 2026 le domande sullo sportello "Net Zero" prevedano nuove opportunità di accesso. La misura in questione è la n. M2C2-5.1 del Pnrr. Nel complesso, ha un budget di 3,9 mld; di questi, 700

mln sono destinati ai temi oggetto dell'estensione. Qualora le richieste siano superiori allo stan-

ziamento, il Mimit conta di attingere ai fondi del sub-investimento 2. Il provvedimento Mi-

mit attua un decreto firmato dal ministro **Adolfo Urso**, che dispone che le agevolazioni possano essere richieste anche per investimenti tesi a rafforzare la capacità produttiva delle techno-

logie incluse nella sezione 6 del *Clean Industrial Deal State Aid Framework* (CISAF).

Le istanze di agevolazione andranno presentate usando i modelli nella sezione dedicata ai Contratti di sviluppo del sito Invitalia.it, gestore della misura. Trascorso il 21 aprile, non potranno essere più presentate istanze di agevolazione.

Le nuove tecnologie agevolate riguardano: pannelli fotovoltaici; turbine eoliche; batterie e sistemi di accumulo; pompe di calore; elettrolizzatori per idrogeno verde; tecnologie *Carbon Capture, Utilization and Storage*; forni ad arco elettrico per acciaio; infrastrutture di rete e impianti di produzione; produzione e recupero di materie prime critiche e componenti di tecnologie pulite.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q